

Federica Fantozzi

## SCONTRO nel centrosinistra

Parisi: «Una giornata amara per gli ulivisti di tutti i partiti e ancor più per quelli che non si riconoscono in alcun partito»

Ma dopo averne subito il veto i prodiani non sono disponibili al dialogo con Rutelli. E oggi non saranno all'esecutivo della Margherita

**ROMA** Un'altra giornata «amara» per Romano Prodi, la peggiore dal momento del suo ritorno. Diviso tra lo sconforto per il vacillare del suo progetto e la tentazione di rovesciare il tavolo addosso a quei partiti che continuano a deluderlo.

Si è fatta l'ora di cena quando Prodi esce dal lunghissimo pomeriggio a Santi Apostoli per sillabare poche parole ai microfoni: «Sul problema dell'unità dell'Ulivo non era quello che ci chiedevano gli elettori. Sulle responsabilità mie e altrui bisognerà riflettere profondamente e io rifletterò». Un paio d'ore prima Francesco Rutelli aveva sorriso alle telecamere: «Stando tutto molto bene». Ancora un'ora prima Massimo D'Alema si era ripiegato in macchina: «Devo andare... Devo andare». Piero Fassino varca il cancello per ultimo e tenta di riesumare la Federazione.

È il film in quattro primi piani di una giornata nerissima per il Professore. Ha compreso che la lista unitaria alle Regionali non si farà tranne marginali eccezioni (per lo più perdenti, come la Lombardia), che sulle schede il simbolo dell'Ulivo non ci sarà, che la Federazione da lui sognata come motore e timone dell'Alleanza si è liquefatta al tavolo rapace dei par-

# Prodi amaro «Gli elettori non capiranno...»

titi, Margherita in testa. «L'Ulivo è morto» è la sintesi. Prodi ne aveva preso atto alla fine del summit a quattro (Ds, Dl, Sdi, Re) con un comunicato gelido: «Ritornando in Italia avevo sperato che l'unità tra le forze che avevano dato vita alla Federazione si spingesse oltre e si traducesse nella decisione di presentarci con una lista unitaria. Ma questo non ha trovato l'accordo di tutti». Molte prese d'atto in sole sette righe: la vittoria di una linea non sua, un indebolimento di leadership, una rottura non tattica ma strategica, la tentazione di resa. Solo nelle ultime due righe l'annuncio del contrattacco: «Sulla base della convenienza

elettoriale si deciderà se presentare le liste del candidato presidente». Vale a dire, se volete contarvi, allora ci conteremo tutti. Rutelli non vuole il listone? Farà i conti con la lista Marrazzo nel Lazio e così via. Il Professore sceglie di drammatizzare la sconfitta. Non accetta accordi sulla sua testa, a sue spese. Non gli interessa neppure incassare il «recupero» di Bertinotti. Pensa agli elettori, alle bandiere dell'Ulivo che sventolavano al Palalido di Milano. La riunione ulivista è stata «sofferta». Prodi e Arturo Parisi dicono chiaro che senza listone il processo federativo si arena, che la gente questo percepirà e perderà

Romano Prodi al suo rientro in Italia



fiducia. Rutelli e Franceschini negano il nesso tra i due scenari. Fassino media, rilancia, argomenta. Marini si accalora. Tra l'ex presidente della Commissione Europea e il leader della Margherita lo scontro è durissimo. «Prodi l'ha presa male, malissimo» scuote la testa il socialista Villetti, sostenitore del listone. Chiosa Enrico Boselli: «Non è stata una giornata facile».

Neanche Parisi nasconde la delusione, affidata anch'essa all'inchiodo di una nota asciutta: «Una giornata amara per gli ulivisti di tutti i partiti e ancor più per quelli che non si riconoscono in nessun partito, una giornata amarissima per gli ulivisti che hanno scelto la Margherita come anticipazione dell'Ulivo e come progetto per la riforma del Paese». Militanti delle forze di centrosinistra, società civile, elettori dielle: nessuno ha di che gioire. Il professore sardo denuncia la «discordia tra i partiti» di cui si è preso atto in «apparente concordia», la «svalutazione» dei risultati delle Europee, «piccola contabilità elettorale». Un ingorgo di interessi divenuto palude. «Rutelli si è intestato lo sfascio - commenta un prodiano doc - Ma Fassino rischia di perdere il congresso al 90%...».

Prodi riflette sulle responsabilità di una situazione finita in un vicolo cieco. Le parole rinuncia o abbandono al tavolo del terzo piano di Santi Apostoli non sono state pronunciate, e all'evocarle Parisi taglia corto: «Assolutamente no». La bandiera ulivista, per quanto accartocciata, non è stata ancora ammainata. Oggi né Parisi né gli altri dirigenti prodiani andranno all'esecutivo della Margherita: «I fatti di ieri impongono una pausa di riflessione». Rutelli ha spaccato la Federazione, ora in gioco c'è la tenuta della Margherita.

UGO INTINI, capogruppo Sdi alla Camera

## «Se andiamo avanti così perdiamo le politiche»

Simone Collini

**ROMA** Ugo Intini si dice «preoccupato» per quanto sta avvenendo nel centrosinistra. Il capogruppo dello Sdi alla Camera punta il dito contro i «piccoli egoismi di gruppo, personali e di partito» e sottolinea che le discussioni aperte settimanalmente fa e non chiuse neanche ieri «danneggiano la leadership di Prodi».

**Onorevole Intini, non ci saranno liste unitarie in tutte le regioni, come Prodi e anche lo Sdi auspicava. La nascita della federazione riformista ne verrà condizionata?**

«Ora è importante che si indichi quanto avvenuto come una battuta di arresto di un cammino che non viene rimesso in discussione. Lo sforzo fatto e il risultato ottenuto alle europee non può essere un trofeo da appendere al muro, ma deve essere il primo passo per raggiungere un preciso obiettivo, altrimenti le prossime politiche le perderemo».

**Qual è l'obiettivo?**

«Dobbiamo avere una salda gui-

da nell'aggregazione riformista intorno a Prodi e una salda alleanza di questa aggregazione riformista con l'area più radicale della sinistra».

**Alla luce di quanto avvenuto nelle ultime ore, le sembra che il centrosinistra sia sulla strada buona?**

«Purtroppo entrambi gli obiettivi stentano a concretizzarsi. Questo è preoccupante, perché questo è il solo modo per vincere le elezioni, non ce ne sono altri».

**Perché dice questo?**

«La cosa più necessaria da fare oggi non è convincere l'opinione pubblica che la maggioranza di governo fa male all'Italia, ma convincerla che l'opposizione è in grado di diventare forza di governo. E per farlo dobbiamo semplificare e razionalizzare la coalizione, perché altrimenti rischiamo di avere un'opinione pubblica convinta che si debba cacciare Berlusconi ma non che noi si sia in grado di governare».

**Le difficoltà di queste ore su lista unitaria e candidature per le regionali secondo lei minacciano la leadership di Prodi?**

«Certamente il particolare che prevale danneggia la leadership di Prodi. Fortunatamente tutti sono convinti che non ci sia nessun'altra leadership che abbia un sufficientemente largo consenso».

**C'è un modo per rafforzarla?**

«Sono convinto che si farebbe meglio a delegare una parte crescente della sovranità dei singoli partiti al leader della coalizione».

**C'è chi ritiene che l'Alleanza avrebbe fatto meglio a partire da una discussione sul programma che non dagli assetti interni.**

«Quel che è vero è che ogni volta che si è messa mano al programma si è trovato un accordo con relativa facilità e che quello che non si riesce a ottenere è il ridimensionamento dei piccoli egoismi di gruppo, personali e di partito. Ma la questione è proprio questa. Che cosa manca alla sinistra italiana che c'è in tutte le altre sinistre del mondo? Due cose: un'aggregazione che abbia almeno un terzo del consenso elettorale e un leader di questa aggregazione. Con la federazione le otteniamo entrambe in un colpo solo».

**Secondo lei può servire una manifestazione di piazza di tutte le opposizioni, come ha proposto l'Unità?**

«Sarebbe utile, perché l'opposizione ha bisogno di dare uno sbocco alla crescente preoccupazione dell'opinione pubblica per quello che accade».

**C'è chi ha evocato Kiev. Esagerazioni?**

«Quel che è certo è che il nostro paese costituisce un caso simbolico del moderno pericolo per le democrazie: la mancanza di separazione non tra i poteri tradizionali, quelli di cui parlava Montesquieu, esecutivo, legislativo e giudiziario, ma tra i poteri del mondo moderno: potere politico, economico e massmediatico. Per una serie di circostanze straordinarie si concentrano in Italia nelle mani di un solo uomo. E siccome questo è un pericolo per tutte le democrazie, l'Italia costituisce un esempio inquietante».

ALFONSO PECORARO SCANIO, presidente dei Verdi

## «L'accordo c'è, l'Alleanza va avanti»

**ROMA** «Capisco l'interesse per la federazione riformista e il dispiacere per il fatto che non faranno in tutte le regioni la lista unitaria, ma ritengo che oggi Prodi possa dirsi soddisfatto». A parlare è il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, che ha partecipato al vertice della Grande alleanza democratica insieme al Professore e agli altri segretari del centrosinistra.

Per le primarie in Puglia un buon accordo con il Prc Ma non ci trasciniamo in polemiche infinite

**Dalle parole pronunciate in serata, Prodi è apparso alquanto amareggiato, a dire il vero.**

«Ci sono dei problemi che riguardano la federazione riformista, e che dovranno essere risolti. Ma per quanto riguarda l'Alleanza, Prodi può essere soddisfatto. Abbiamo trovato un punto di accordo anche con Rifondazione comunista per arrivare all'individuazione della candidatura per la Puglia. Quindi, certamente con qualche fatica, ma l'Alleanza procede».

**Dovrà ammettere che c'è comunque un legame, se non altro per via della leadership comune, tra Federazione e Alleanza.**

«Capisco l'interesse di Prodi per

la federazione riformista e il suo dispiacere, ma sono convinto che la condizione per battere Berlusconi sia la costruzione e il rafforzamento dell'Alleanza. Quindi oggi, se ci sono delle difficoltà, è ancora più utile che Prodi si concentri sulla coalizione».

**La sola cosa decisa, al vertice dell'Alleanza, è che si faranno le primarie in Puglia. Un risultato importante, secondo lei?**

«Certamente, e non solo perché ha consentito di trovare un accordo con Rifondazione comunista. Mi sembra significativo che nella regione dove abbiamo avuto un problema, si sia trovata come soluzione l'organizzazione delle primarie, che noi chiedevamo da tempo. E anche da questo punto di vista è un punto a favore di Prodi, perché il caso della Puglia può essere un passo che potrà portare verso le primarie a livello nazionale, da lui voluto».

**Da cosa dipendono le difficoltà incontrate sulle rimanenti candidature per le regionali?**

«Dalla mancanza di regole. Le penose vicende a cui abbiamo assistito dimostrano ancora una volta che in mancanza di regole chiare il giusto confronto diventa scontro. L'Alleanza ha bisogno di norme che regolino il modo in cui si coopera dentro una coalizione e che non possono cambiare a seconda delle utilità. Altrimenti avremo sempre a che fare con rapporti di forza che si tramutano in veti e

imposizioni».

**Che hanno finito per far dimenticare l'entusiasmo visto a Milano dieci giorni fa. Può servire una manifestazione di piazza come quella proposta dall'Unità, secondo lei?**

«Sì, ma a patto che si organizzi con lo spirito giusto, ovvero che si sia uniti contro la destra, non aggrovigliati in una competizione tutta interna. Già l'iniziativa di Milano, comunque, aveva dimostrato che era meglio fare una manifestazione in piazza. Perché di fronte a tanto entusiasmo, stare al chiuso e lasciare anche fuori della gente non va bene».

**A Milano ha parlato solo Prodi tra i leader del centrosinistra.**

**La prossima volta?**

«Voglio sentire tutti i segretari dei partiti della coalizione. A Milano era giusto che parlasse solo Prodi per dare un segno di unitarietà sulla leadership. Però adesso non vorrei che il non intervenire sia un modo per parlare poi con i giornali, o in altre sedi. Preferirei insomma che ci sia una specie di impegno pubblico davanti agli elettori e ai militanti».

**Intanto la maggioranza si prepara a modificare la legge elettorale e a cancellare la par condicio. Qual è il messaggio che l'opposizione deve mandare agli elettori.**

«Questa è una destra che è andata diventando progressivamente più estremista e più fondamentalista. Puntano a radicalizzare lo scontro. Per questo noi dovremo fare una forte azione di duro contrasto a tutte le politiche di questo governo, ma anche dire agli italiani che un altro governo è possibile, che con noi un'altra Italia è possibile. Però, se si vuole far questo, non si può più tollerare che discussioni legittime si traducano in polemiche infinite».

s.c.

www.diario.it redazione@diario.it

**diario**  
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti % 02-77428040



con il grande libro  
di Camilla Cederna  
sul 12 dicembre 1969